

FRANCESCO, FIGLIO DI UN MERCANTE DI ASSISI

(Pubblicato su Bollettino quadrimestrale "Il Subasio" di Assisi n. 1/18, apr. 2010)

Dal 12° secolo, Assisi prospera, favorendo l'ascensione sociale e l'arricchimento dei mercanti. Fra essi Pietro di Bernardone, padre di S. Francesco.

La basilica di Assisi, dove il corpo di S. Francesco viene trasportato nel 1230 (quattro anni dopo la sua morte), diventa, nella seconda metà del 13° secolo, uno dei più grandi cantieri dell'Occidente. In questo laboratorio di immagini viene inventata tutta una iconografia al servizio del nuovo santo. Verso il 1280, sono il fiorentino Cimabue ed i suoi allievi che vengono incaricati della decorazione del transetto e del coro della chiesa superiore. Poi, sembra, Giotto si aggiunge ai precedenti. Certuni vedono, se non la sua mano, almeno il suo intervento, nelle scene del Vecchio Testamento a partire dalla Benedizione di Isacco, nelle figurazioni del Nuovo Testamento, cominciando dal Cristo in mezzo ai dottori. Un numero sempre maggiore di critici - anche se allievi e collaboratori di Giotto sono intervenuti largamente nella realizzazione di questi affreschi - sono d'accordo nell'attribuire a Giotto di Bondone il ciclo delle storie della vita di S. Francesco, meno qualche scena, attribuita al Cavallini, nel quale viene raccontato, in uno stile nuovo, l'essenziale della vita di S. Francesco, a partire dalla sua conversione.

Viene dunque realizzato un vasto programma iconografico, che segna una svolta nella storia dell'arte dell'Occidente. Il ciclo fissa le immagini di un S. Francesco che le alte gerarchie della Chiesa e dell'Ordine francescano intendono imporre alla popolazione. Il ciclo pittorico mette anche in scena una città nella sua realtà sensibile. Nonostante le interferenze dell'immaginario e la resistenza di certe tradizioni figurative, Assisi vi viene rappresentata ed i pellegrini che si accalcano nella basilica possono riconoscervi luoghi e monumenti, un'uscita di una piazza, la loggia di un edificio, la struttura di una torre. Viene messa in atto una

decorazione che tende a diventare reale per i fedeli del tempo, come per i visitatori futuri. Vi viene proposta un'immagine che impressiona, in senso fotografico, in maniera netta e durevole, la memoria collettiva: S. Francesco nella sua città, Assisi, una città che è quella di S. Francesco.

E' ben lontana però da queste rappresentazioni della basilica superiore, la città dell'Umbria dove cresce, circa un secolo prima, il giovane **Giovanni Battista di Pietro di Bernardone, detto Francesco**. La città agli inizi del 14° secolo, già con i suoi 8 - 10 mila abitanti, incamera i benefici di una crescita che, come in altre regioni d'Italia, è stata all'epoca molto sostenuta. Nuove costruzioni o demolizioni, materiali da costruzione e materiali da demolizioni, carrette e rumori, nuove strade, nuovi palazzi, nuove chiese ... Durante questi decenni di abbellimento e di crescita demografica ed economica, il quadro urbanistico cambia, i riferimenti sociali si spostano, la decorazione si trasforma ed il tempo accelera i suoi ritmi.

Ma ad Assisi, l'agglomerazione non cresce solamente al ritmo dell'immigrazione proveniente dal contado, all'epoca densamente popolato. Il paesaggio non porta appena le sole tracce dei momenti successivi della storia comunale: palazzo del podestà, ristrutturazione della piazza pubblica, palazzo del capitano del popolo ... La città diventa quella dei francescani: nessun altro ordine mendicante si installa in Assisi o nella campagna vicina. Le grandi basiliche di S. Francesco, S. Chiara vengono costruite e, nel 1260, una prima volta, la cinta delle mura antiche, viene allargata al fine di inglobare il monastero di **S. Chiara**. Nel 1316, viene condotta un'operazione di ben altra ampiezza. La cinta muraria difensiva, che rinserra vasti terreni agricoli ed in corso di lottizzazione, raggiunge uno sviluppo di circa 4.600 metri di lunghezza, dando vita al quartiere del Borgo Aretino ed alla "Porta Nuova".

A fianco del vecchio centro, il quartiere vescovile, organizzato intorno alla vecchia cattedrale di S. Maria Maggiore e del palazzo vescovile, è nato nella città un secondo luogo di potere nella città alta: la fortezza, *la Rocca*, nella quale il Duca di Spoleto, rappresentante dell'imperatore, mantiene una guarnigione, luogo fortificato che sovrasta la città e le case torri dei maggiorenti di Assisi, i **Boni Homines**, che si elevano tutto attorno: si tratta infatti del quartiere di Murorupto (S. Giacomo). La città ha, inoltre, un terzo centro: la chiesa di S.

Rufino, che custodisce le reliquie del santo eponimo, 1° vescovo e martire della città, diventata cattedrale nell'11° secolo. E' in questo luogo che si riuniscono nel 13° secolo le assemblee generali del popolo. Infine, nelle vicinanze dell'antico tempio di Minerva, lo spazio del mercato, destinato a trasformarsi in piazza pubblica, circondata dalle case di qualche famiglia importante, sostituisce quello che era il cuore della città antica al tempo dei Romani.

La potenza imperiale, il vescovo, i grandi attori della storia italiana sono presenti sulla scena urbana, mentre si percepiscono appena, presenti sulla *platea mercati* ed impegnati nella vita economica, dei nuovi soggetti politici, prima che essi non diano la nascita ad un nuovo potere, quello del *Comune*, degli *Homines populi*, dei *minores*, del popolo "tout court".

Come la maggioranza della città italiane del tempo, Assisi trae inizialmente la sua ricchezza dalle proprie campagne, il vasto *contado*, posto sotto la sua tutela da parte dell'imperatore **Federico Barbarossa** nel 1160. Fra l'11° ed il 12° secolo, la grande proprietà signorile tende a perdere la sua compattezza, favorendo l'emergenza di una classe di nuovi proprietari. La toponimia traduce allora, con il crescere del numero degli uomini e con l'aumento delle concessioni o la vendita delle terre, l'avanzare del disboscamento e dissodamento delle terre ed il progresso della messa a coltura delle terre in pianura e sulle colline. Le ricche abbazie benedettine sono all'opera a nord della città nelle zone montagnose, mentre altrove altri proprietari urbani iniziano ad investire.

La cerealicoltura risulta predominante. Nel paesaggio rurale appaiono ormai le vigne, gli olivi, gli alberi da frutta, mentre a sud, nella bassa pianura, mal drenata ed in parte acquitrinosa si sviluppa l'allevamento. Le produzioni si diversificano ed esse alimentano il mercato urbano, come anche un commercio regionale, in direzione, ad esempio, della più grande città vicina, Perugia. Una prima prosperità che risulta favorita dalla posizione geografica della città, costruita fra l'antica via Flaminia, che risale verso la costa adriatica, e l'alta valle del Tevere. Non bisogna però esagerare in questo periodo l'ampiezza degli scambi o il dinamismo della classe urbana, né sbagliarci di città e di secolo. Ad Assisi, artigiani e commercianti lavorano, in primo luogo, per nutrire, vestire, calzare e mettere al riparo la popolazione, per rifornirla di oggetti semplici ma spesso anche più raffinati.

Ma a questa data non esistono, in effetti, riferimenti sicuri, di stabilimenti o laboratori tessili nella città. Vale a dire che le scorte di balle o fagotti di tele che, a leggere la *Vita del Beato Francesco* di **Tommaso da Celano**, ingombrano la casa natale di Francesco, non sono un prodotto della città di Assisi. In effetti Pietro di Bernardone vende in città e nei dintorni le sue stoffe, acquistate su altre piazze. Tessuti italiani dagli standard di produzione non eccelsi, che valevano agli inizi del 13° secolo, da un terzo ad un quarto del prezzo dei prodotti fiamminghi, ovvero delle stoffe importate di alta qualità. Conosciamo l'aneddoto, tramandatoci dall'autore della *Leggenda dei tre Compagni (Legenda Triorum Sociorum)*. Ed è proprio ad uno dei viaggi di suo padre in Francia che **Giovanni Battista** deve il suo nome di **Francesco**. Probabilmente, ci si può immaginare il nostro Pietro di Bernardone trafficare nelle fiere della Champagne ! Ma, in effetti, a Bar sur Aube, a Troyes, a Provins ed a Lagny, sono piuttosto attestati i Genovesi ed i Piacentini, ed i Lombardi, prima dei Toscani, anche se non si può assolutamente escludere a priori la sua presenza nell'area. In ogni caso, che in Francia Pietro ci sia stato, e più di una volta, lo dimostra la sua moglie provenzale, **Madonna Pica**, che il mercante, per darsi delle arie, diceva discendere dalla famiglia dei conti di Bourlemont. Comunque sia, Pietro di Bernardone si arricchisce con le sue attività ed il suo rassicurante patrimonio: case ad Assisi, terre nel *contado*, capitali investiti o prestati ad interesse, sono la testimonianza dell'ascensione in Assisi di una classe sociale dedita ad attività economiche e finanziarie diversificate. Questi *Homines populi*, indubbiamente ricchi, lo sono certamente meno dei *Boni homines*, dei signori che traggono l'essenziale dei loro redditi dai diritti che detengono sui *castra* o castelli del *contado*. A questi ultimi, insediati in città nelle loro case torri, spesso possedute in indivisione, fieri di uno stile di vita e di una cultura guerriera caratteristica, tocca dunque, insieme al prestigio della loro casta, anche il dominio, esercitato egemonicamente e senza compromessi, fino al 1198.

In questa data, mentre tutte le altre città vicine si sono già date delle istituzioni comunali, scoppia ad Assisi un conflitto di rara violenza. La vampa, che si accende in quel tempo in tutta l'Italia comunale, tocca anche Assisi. Ovunque, il popolo ingaggia una prima lotta, motivata dalle stesse lagnanze e dalle stesse speranze: limitare i privilegi e le prerogative della nobiltà, intaccare la sua egemonia

politica. Gli *homines populi* si lanciano all'assalto della rocca imperiale, rapidamente distrutta e delle torri delle varie dinastie di signori. Le stesse distruzioni avvengono anche nel contado. I maggiorenti della città sono costretti ad abbandonare la loro città per rifugiarsi in gran massa a Perugia, mentre in Assisi, il Comune si sta organizzando sotto la forma di un regime consolare. Ma la rivincita dei potenti esiliati tarda solo qualche anno ed essi, sostenuti dal Comune di Perugia, sbaragliano nel 1202 o 1203, in una battaglia campale presso Collestrada (a quel tempo avamposto del dominio di Assisi), il popolari assisani. Un episodio militare come tanti altri in un tempo in cui l'Italia comunale viene invischiata in una spirale di secessioni e di conflitti, di guerre e di paci. Fatto sta che, per Assisi, la batosta è molto importante e da quel momento inizia una progressiva erosione dei suoi domini e del suo ceto aristocratico da parte della nemica Perugia (basti ricordare, tanto per citare un esempio, che i Signorelli, padroni del castello di Rosciano, dopo Bettona, passano con armi e bagagli (feudo) fra i cittadini della città del grifone).

In tale contesto Francesco partecipa al combattimento di Collestrada nei ranghi delle forze popolari, fornendoci un ulteriore indizio della fortuna economica di suo padre: in effetti le cavalcature e l'equipaggiamento da cavaliere sono molto care e la guerra a cavallo è piuttosto un privilegio della nobiltà o di chi vive *more nobilium*.

Dopo il conflitto, arriva il compromesso del 1203. La nobiltà, con significative defezioni, riprende il potere in città, ma ormai il Comune è un dato di fatto, accettato da tutti. Questa supremazia dell'antica classe dirigente si mantiene intatta sino al 1210, data di un successivo compromesso, del quale vale la pena ricordare due punti fondamentali: l'organismo politico comunale cresce di potere ed afferma la sua sovranità e viene ben presto costruito il primo palazzo pubblico; la classe dirigente si allarga e si apre ai più ricchi dei popolari. Uno sviluppo decisamente classico nelle fasi di una storia che segna il lento progredire e l'affermazione del *popolo*. Tuttavia le frontiere sociali non scompaiono, in una struttura sociale che resta fortemente binaria. Gli stessi testi agiografici lo testimoniano. **Frate Leonardo**, nato in una famiglia aristocratica, quando è costretto a camminare a piedi, lo ricorda con un po' di acidità a Francesco che, spesso, si sposta a dorso di un asino: "Le nostre due

famiglie non avevano alcuna relazione l'una con l'altra". Allora Francesco risponde, cedendogli l'asino: "Sì, non è bene che tu vada a piedi quando, nel secolo, tu eri più ricco e più potente di me" (dalla *Vita del beato Francesco* di Tommaso da Celano).

Ma la cultura, il sistema di valori dell'aristocrazia militare esercitano il loro fascino sui nuovi ricchi. E Francesco sogna di combattere a cavallo e di compiere delle prodezze guerriere e lo stesso Francesco, spinto dal padre, si affianca alla società dei giovani aristocratici, di cui ne diviene il capo. Insieme ad essi egli organizza dei banchetti e dei giochi. Uno dei più memorabili festini viene fatto per lui la sera stessa della sua elezione alla guida della compagnia. Uscendo dal luogo del convivio e da una tavola sontuosamente arredata, tutta la brigata percorre cantando le vie della città e Francesco segue la brigata con un bastone in mano, l'insegna della sue funzioni.

Nella trascrizione della giovinezza del santo, che ci viene proposta dalle sue biografie, tutti questi piaceri assumono la caratteristica di eccessi e di dissolutezza. Ma Francesco di Pietro di Bernardone, gustando le prodezze equestri, la "chanson de geste" ed i romanzi di cavalleria, che sua madre gli ha senza dubbio inculcato e facendo mostra di liberalità e di generosità, non fa altro che riprodurre semplicemente i valori ed i modi di vita dei giovani nobili del tempo. In definitiva Francesco percorre l'inevitabile itinerario di un giovane fortunato, in una qualsiasi città comunale del tempo.